

Mauro Andreini. **ARCHITETTURE DI PERIFERIA**

Le conferenze di Valle Giulia 2018 “I mestieri dell’architetto”

Università Sapienza – Roma

Roma 10 aprile 2018



Sempre difficile l’incipit, come nei romanzi e nei racconti
Provo a definirmi.

Sono un architetto di provincia, un semplice artigiano che cerca con umiltà di rendere decenti le proprie architetture.

D’altra parte non avrei la caratura intellettuale e culturale per essere qualcosa di più di un artigiano di strada.

Sono sempre stato consapevole, sin dall’inizio della carriera, di non essere un genio né di avere talento.

Ho dovuto pertanto affidarmi a qualcos'altro, alla Disciplina e alla Conoscenza alle quali si è poi fortunatamente aggiunta la Fortuna.

La Disciplina intesa come costante applicazione, riflessione, autointerrogazione attraverso una attività quotidiana di disegno. Il disegno come "ragionamento illustrato",

La Conoscenza come guardare a tutto ciò che è stato come una lezione, dalla storia vecchia alla storia giovane, dai luoghi naturali e spontanei ai monumenti architettonici.

La Fortuna che mi ha regalato numerosi incarichi, sin dall'inizio della carriera.

E poi, tutto il resto l'ha fatto il caso.

Ho cercato quindi luoghi che attraverso i loro suggerimenti, coprissero i miei limiti ed ispirassero i miei progetti.

Ho cercato cose semplici che potessi comprendere io e far comprendere, se possibile, anche agli altri.

Ho cercato di scoprire qualcosa che c'è già, piuttosto che inventare qualcosa che non trovo.

Ora se potessi tornare indietro molte cose non le rifarei.

Ma non mi tormento delle cose che ho perso per strada, non torno a raccattarle. Perché in fondo un rimorso o un rimpianto lo si troverebbe sempre.

Credo che ogni atto del progettare cammina su due linee che dovrebbero idealmente incontrarsi e fondersi: quella delle aspirazioni e quella delle cose da evitare.

Non sempre le aspirazioni diventano ispirazioni, presupposto imprescindibile di un buon progetto, per questo in certi casi sarebbe sufficiente farsi guidare dalla sola linea delle cose da evitare.

Tra le cose da evitare ci rientrano anche gli incontrollati desideri di stupire e di meravigliare con "splendidi" colpi di lapis (l'architettura contemporanea è satura di costoro).

Ecco, questo modo di fare non mi appartiene.

CASA BIFRONTE



Dopo tanti anni, sono ancora molto affezionato a questa casa. Forse uno dei pochi progetti che rifarei così come è venuto.

Se percorrete l'antica via Cassia dalla Valdorcia a Siena, troverete molti piccoli borghi lineari con case allineate lungo la strada. Da queste strisce di case nasce il motivo ispiratore del progetto.

Così la casa si propone, attraverso le sue facciate, come un'allusione o un'allegoria rievocativa di questi fronti stradali: le case a schiera si trasformano in stanze a schiera, ognuna con una propria e differente quota di gronda. In questa casa non c'è un fronte principale ed uno retrostante, qui le due facciate si equivalgono...."

Allora fu pubblicata su numerose riviste, a quel tempo ero un giovane architetto e mi piaceva pubblicare i progetti sulle riviste; come tutti gli architetti davo ampia libertà al mio "ego" e alla mia vanità. Oggi non più, vivo in disparte dalla visibilità e da più di 15 anni non pubblico più sulle riviste.

CASA TRILOGIA



A quel tempo la costruzione in mattoni a vista era molto in voga. Grandi opere in mattone, nazionali ed internazionali, riempivano libri e riviste di architettura, cosicché per spirito di emulazione, in molti aggiunsero nel loro pedigree almeno un edificio in mattoni.

E così feci anch'io.

A me però non piaceva molto un edificio tutto in mattoni a vista, nonostante le belle opere di altri che vedevo sui libri.

Fino ad allora avevo sempre costruito edifici in parte in mattoni, in parte in pietra, in parte intonacati o solo intonacati e poi non ho mai amato molto gli edifici monocromatici.

Certo, il mattone è senz'altro un materiale nobile che mette in risalto la forma con le sue trame ombreggiante, ma ho sempre preferito confrontarmi con i materiali più poveri, più disadorni.

Non ho mai cercato di inventare niente di nuovo, non ne avrei le capacità, e infatti tutti i progetti che ho costruito sono stati ispirati dall'esistente, dalla storia, che poi ho trasformato e qualche volta trasfigurato in modo più moderno.

C'è sempre un pezzo di storia che mi suggerisce qualcosa da rinnovare o reinterpretare, qui ho chiamato in mio soccorso la Capanna, la Loggia e le Torri.

UNITA' D'ABITAZIONE RURALE



Crescita dei paesi – oltre alle città - in periferie tutte uguali.

Tutte pianificate dalla cosiddetta urbanistica delle campiture colorate e degli standards. Espansioni puntiformi. La periferia vista come campo d'affari più che come logico sviluppo urbanistico del paese. Così, ci portiamo addosso l'eredità di quello "scriteriato sviluppo". Non potevamo altro che assistere allo scempio delle aree "fuori porta". L'unico mezzo a disposizione il diritto di critica a questo modo burocratico e "normativistico" del costruire. Capitò che la fortuna mi concesse la bella occasione di passare dalle parole ai fatti, dalle critiche alle proposte.

Mi venne abbastanza spontaneo di disporre tutte le case intorno ad un' "aia urbanizzata", ad una corte su tre livelli, per meglio aderire alla morfologia collinare.

Io ho soltanto messo i pezzi per poter tornare a parlarsi dalle finestre, a conoscersi tutti e chiamarsi per nome. Non so se quella dell'architetto è una professione socialmente utile, diciamo che qualche volta ci si illude che lo sia, ma forse è davvero solo un'illusione o forse è davvero così.

PALAZZI DI PAESE



Mi capita periodicamente di rivedere i miei progetti, anche a distanza di anni, con l'occhio dell'autocritica, tanto da farmi chiedere, per alcuni di loro, se ho fatto la cosa giusta.

Ma poi lascio perdere perché è un gioco inutile e autolesionistico. Perché in fondo un rimorso o un rimpianto lo si troverebbe sempre. Questo caso specifico, stranamente, non mi ha lasciato particolari "sensi di colpa", anzi. Non era per niente facile sfidare un terreno in forte pendio, con un alto indice di fabbricabilità che obbligava ad una imponente volumetria (forse più adatta alla città che al paese), nonché le esigenze del costruttore di far quadrare giustamente i conti.

Ho solo cercato di "emulare" un pezzo di paese, con la piazzetta che accoglie sulla strada, il vicolo stretto e ripido che attraversa i due palazzi, la torre come segno riconoscibile.

Una dinamica di slarghi, scalinate e corridoi, punti di affaccio panoramici, terrazzamenti belvedere. E' proprio questa priorità dello spazio comune di relazione, rispetto allo spazio privato, che ha sempre "condizionato" il mio mestiere di architetto di provincia.

COMPLESSO RESIDENZIALE CORTE



Sul finire degli anni '90 iniziai a scoprire le tante varietà dei colori. Sempre più attratto dai disegni dei bambini, dai paesi di mare, dal Buongoverno di Lorenzetti o da Giotto o da Luca Signorelli ma soprattutto dai tanti colori della natura.

Certo, anche la mia attività parallela di disegnatore/pittore influenzò senz'altro il cambiamento di rotta. Credo che il linguaggio dei colori sia comprensibile ovunque, non vada circoscritto a particolari culture o luoghi geografici.

Questo fu il primo dei "progetti a colori" e da allora non ho più abbandonato l'architettura colorata. Forse non è uno dei miei progetti più riusciti ma l'ho inserito in questa breve storia a puntate perché ha segnato lo spartiacque alla mia professione: dal bifrontalismo mattone rosso/intonaco avorio al tutto ad intonaco colorato.

Costruire intorno ad una corte aperta sulla strada, comporre tre pezzi diversi per forma e colore ed unirli per semplice accostamento, un'operazione compositiva quasi banale.

Anche qui cercai un filo d'unione tra la Tradizione e l'Innovazione, una sperata armonia tra linguaggio contemporaneo e tradizionale.

Forse, chissà, quest'ultimo aspetto mi prese un po' la mano.

CENTRO RELIGIOSO E SOCIALE



Questo centro religioso e sociale si innesta nella periferia di Bologna, fatta di palazzoni alti e destinato nelle intenzioni a diventare un riferimento di quartiere, un luogo di ritrovo sia sociale che religioso e forse, spero, anche architettonico.

La sua forma rimanda al tema della casa racchiusa, della casa dentro la casa. Un anello perimetrale che contiene, avvolge ed ingloba i 3 elementi contenuti.

Un rettangolo regolare a forma tipica dell'isolato urbano, scavato su un lato lungo da un'insenatura, una piazzetta sulla quale di affacciano i 3 pezzi principali campanile, chiesa, centro sociale.

E' una composizione impostata sul binomio contenitore/contenuto, come le nicchie che contengono le statue, come la cornice che contiene il dipinto.

Con questo spirito, ho cercato forme schematiche ai limiti dell'elementare e dell'infantile. Ho cercato la riconoscibilità del luogo e dello spazio, l'ho cercata autocensurandomi i condizionamenti del tempo presente e della voglia di strabiliare.

Ho cercato di emulare, perché forse già tutto è stato inventato.

CENTRO RELIGIOSO E COMUNITARIO



Purtroppo per me, ho qualche dubbio sull'esistenza di Dio. Credo che la Fede arrivi da sé e che, forse, sia poco possibile cercarla con la Ragione. Ho molti amici credenti, con vera fede, e benevolmente li invidio perché mi sembrano avere un motivo vitale in più dei non-credenti, i quali non possono beneficiare di una presenza soprannaturale che accompagna e guida la vita, che li infonde generosità e serenità. Ho provato tante volte a cercare Dio, a modo mio. Mi piacerebbe incontrarlo.

Chissà se è stato Lui a farmi progettare e costruire ben tre centri religiosi e sociali. Ma chissà perché proprio a me che non sono credente. Certo, un vero non-credente direbbe che è stato il Caso o il Destino, cioè il trovarsi al posto giusto nel momento giusto. I miei amici credenti, invece, mi dicono che è stato Lui a darmi questo privilegio. Forse sì, forse chissà, forse è davvero così. Mi piacerebbe che fosse così.

Come può un non-credente progettare un luogo di culto, una chiesa. Come può se non avverte l'esistenza di Dio. Forse bene, perché l'esistenza di Dio non ha bisogno di manifestarsi in un luogo deputato con determinati caratteri architettonici. Non ha bisogno di una concezione univoca di

spazio. Non ha bisogno di un architetto che per forza debba essere credente, “esperto di chiese” e magari anche master(izzato) a qualche corso della CEI.

Basato su questa convinzione non ho mai temuto di affrontare, ogni volta, il tema del “contenitore” del soprannaturale, perché è il soprannaturale che fa il contenitore e non viceversa. Una chiesa, secondo il mio modesto parere laico, è solo un luogo collettivo dove pregare. Non è la casa di Dio, il quale non credo abbia bisogno di una casa. La sua casa è il mondo.

Con questo spirito umano ho cercato la “casa degli uomini” e non la “casa di Dio”. E con questo spirito umano ho progettato questo luogo di culto così come avrei progettato una concessionaria di auto o una sala pubblica di periferia. E infatti l'interno può sembrare una concessionaria o una sala pubblica di periferia, per come lo spazio della preghiera collettiva si presenta neutro, puro, quasi algido, forse anonimo. Frutto del mio lapis del silenzio.

Ho cercato il “senza tempo” e “l'invito alla lentezza”. Ho cercato di interpretare, perché ogni atto è un'interpretazione. L'emulazione e l'interpretazione per andare verso il futuro che non finisce mai. Ho cercato architetture senza tempo. Ho cercato la semplice decenza.

COMPLESSO RESIDENZIALE ALBERGHERIA – Montalcino



Per niente facile progettare un complesso residenziale per quaranta famiglie. Vuol dire confrontarsi con almeno ottanta individualità con ognuna una propria idea di casa, spesso contraddittoria a quella del vicino. In questi casi si tratta di famiglie che acquistano la casa su progetto o attraverso la formula della cooperativa edilizia o direttamente dall'imprenditore. Come avrete capito è il complesso tema della partecipazione che entra in ballo, a seconda della formula e della gestione dell'intera operazione.

Bene, torniamo a questo progetto. Reduce dalle belle esperienze dei precedenti complessi residenziali, prima di firmare l'incarico, per questo nuovo, con il Consorzio/Committente posì il vincolo che gli acquirenti avrebbero dovuto limitarsi a fornire le loro richieste in termini di superficie e di numero vani, cioè le loro richieste di necessità funzionali, niente più. Non intendeva permettere interferenze e sconfinamenti in materia a loro sconosciuta. Certo, li incontrai più volte nel mio studio, individualmente, per verificare la distribuzione degli spazi interni del loro alloggio “in nuce”, cercando di esaudire, ove possibile, le loro richieste funzionali.

Pretesi che il progetto architettonico, nella sua complessità e globalità non avrebbe dovuto essere condizionato da richieste di tipo stilistico, estetico o compositivo uscite da menti estemporanee e Dopo questo progetto, la mia attività si spostò poi in interventi urbani, in città grandi e che vedremo nelle prossime puntate. Dove tornerò sul tema della partecipazione soprattutto per gli interventi realizzati a Bologna, Firenze, Catania per grandi comunità.

Mi sono dilungato un po' troppo, pertanto evito di entrare nella descrizione scientifica e artistica di questo complesso residenziale. Lascio a questo sintetico gruppo di immagini il ruolo di “descrittore”.

CENTRO RICETTIVO POLIVALENTE



Concludo con questo progetto di un nuovo centro ricettivo e polivalente, che descriverò nella prossime conferenze, insieme ad altri progetti di nuova edificazione. Sarà magari un'occasione per rivedersi. Alla prossima,
Grazie